

L'INTERVISTA

DS6901 DS6901
Marco Gay

“Dazi, non chiudiamo i confini ma basta concorrenza sleale”

Il presidente designato dell'Unione Industriali di Torino: “Attenti alla frenata francese le imprese europee devono essere più unite, è arrivato il momento di fare investimenti”

FABRIZIO GORIA

«L'incertezza è elevata, ma proprio per questo bisogna accelerare sugli investimenti. I dazi sulle auto elettriche dalla Cina? Noi siamo per la competizione ad armi pari».

Il presidente designato dell'Unione Industriali di Torino, Marco Gay, riflette sulle necessità del tessuto connettivo italiano, e del Nord-Ovest, in una fase in cui le incognite si susseguono. Invoca più pragmatismo imprenditoriale, e domanda posizioni anticicliche per l'industria italiana. E manda un messaggio al governo: «Attendiamo i decreti attuativi di “Impresa 5.0”».

Due giorni fa Banca d'Italia ha limato le prospettive di crescita. Ieri Confindustria ha sottolineato che l'inflazione resta alta. Come sta l'economia italiana?

«L'incertezza esiste perché l'instabilità geopolitica non è facile da gestire. Specie per le aree come l'Italia, che hanno una forte vocazione alle esportazioni. Vediamo comunque delle opportunità. Negli ultimi anni, e faccio riferimento sia al Piemonte così come al Paese in generale, abbiamo dato una straordinaria concretezza alla parola resilienza».

Come mai?

«Abbiamo affrontato le criticità continuando con gli investimenti. E abbiamo incrementato il valore aggiunto delle nostre filiere nazionali e internazionali. Un elemento che ci permette di sfruttare un momento così complicato con una grinta particolare».

Parliamo anche di relativa tranquillità per il futuro?

«No, mi riferisco alla determinazione con cui gli imprendito-

ri stanno lavorando. I cicli economici sono sempre più ravvicinati e c'è sempre meno spazio per la tranquillità. La determinazione è cruciale».

Francia e Germania rallentano.

«Monitoriamo gli sviluppi con attenzione, perché quando uno dei nostri primi partner commerciali non va bene per noi è una questione rilevante». **Come?**

«Con più politica industriale europea, cosicché possa servire all'Italia per aumentare lo sviluppo, la crescita e la creazione di valore aggiunto. È un processo che va sottolineato».

In che senso?

«Siamo un Paese maturo, quindi l'ultima parte della filiera è quella da potenziare. È per questo che serve una politica industriale ad hoc. Diventa fondamentale ciò che di recente è stato annunciato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e rimarcato dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Ovvero che entro il 30 giugno arrivino i decreti attuativi di “Impresa 5.0”».

Sarà utile?

«Sarà una leva per far ripartire gli investimenti. Anche con una chiara forza di farli crescere ancora, dal momento che abbiamo l'opportunità di agire in modo determinante su transizione ecologica, digitalizzazione e intelligenza artificiale».

L'ultimo voto europeo, e in particolare quello in Francia, ha fatto deragliare i mercati. Può essere fonte d'incertezza anche per gli investimenti?

«Chi fa impresa ha bisogno di stabilità politica anche nelle zone a loro vicine. Oggi ci sono rimbalzi che creano fibrillazioni e turbolenze. Ma questo ci deve far essere ancora più determinati nella spinta propulsi-

va. L'instabilità non potrà andare avanti per sempre. E dovremo essere pronti a raccogliere le opportunità che si presenteranno».

Le incognite arrivano anche dai dazi imposti sulle vetture elettriche cinesi.

«Non siamo per chiudere i confini, specie in un momento di guerra tariffaria tra Stati Uniti e Cina. Tuttavia, la concorrenza sleale ci danneggia. Il dazio è esattamente contro questo. Le nostre industrie vogliono competere in un mercato in cui vince il più bravo. Bisogna concorrere ad armi pari».

Terzo fronte di incertezza: i tassi d'interesse della Banca centrale europea.

«Più manteniamo sotto controllo l'inflazione, più si potrà agire sulla politica monetaria. Ci auspichiamo che il sentiero sia nella giusta direzione. È un buon segnale che la Bce abbia tagliato il costo del denaro prima rispetto alla Fed».

Il Pnrr come va?

«La parte preparatoria sta andando avanti e sta procedendo bene. Ma sono convinto che serva un forte partenariato fra risorse pubbliche e risorse private, perché si tratta di investimenti che riguardano tutto il Paese. Se pensiamo che siano costi, abbiamo sbagliato bersaglio».

Capitolo automotive. Come vede il futuro dell'industria a Torino, nel Piemonte e nel Paese?

«La mobilità, anche e soprattutto smart, è nel nostro dna. Lo dimostra il nostro straordinario indotto. Fondamentale sarà continuare a puntare su sostenibilità, ricerca e sviluppo, così come sui talenti. L'industria dell'auto può aiutarci in questo processo di rinnovamento, in modo da potenziare i nostri sforzi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il Pnrr bisogna
puntare su risorse
pubbliche e private
È un'opportunità
che può sostenere
tutto il Paese

La Bce ha dato
un buon segnale
agendo sui tassi
prima della Fed
Occhio a tenere
bassa l'inflazione

Imprenditore
Marco Gay è il
presidente
designato
dell'Unione
Industriali. È
poi presidente
esecutivo
di Zest

